

PURGATORIO

RIASSUNTO: DAL CANTO IV AL CANTO XXIII

Canto IV - BELACQUA

Più di tre ore sono trascorse dall'apparizione dell'angelo nocchiero quando Dante e Virgilio, in seguito all'indicazione delle anime degli scomunicati, iniziano la salita lungo uno stretto sentiero, la cui ripidità è tale che solo il grande desiderio di purificazione può aiutare a percorrerlo. Durante l'ascesa Dante può rendersi conto, meglio di quando si trovava ancora lungo la spiaggia, dell'altezza e dell'asperità del monte del Purgatorio: ha un momento di scoraggiamento, dal quale il maestro lo scuote esortandolo a raggiungere un ripiano sul quale potranno riposare. L'ascesa è difficile solo all'inizio, quando si è ancora sotto il peso del peccato, poi si presenterà man mano sempre più facile ed agevole. Non appena il poeta latino termina di parlare, si leva improvvisamente una voce verso la quale i due pellegrini si dirigono, finché si trovano davanti a una grande roccia alla cui ombra giacciono le anime dei **negligenti**, che, per pigrizia, si pentirono solo all'estremo della vita. Chi ha parlato è il fiorentino **Belacqua**, che Dante conobbe e con il quale il Poeta stabilisce un affettuoso colloquio, finché Virgilio gli ingiunge di proseguire il cammino.

Canto V - JACOPO, BONCONTE E PIA

I due pellegrini, procedendo sempre nell'**Antipurgatorio**, lasciano la schiera delle anime **negligenti**. Il Poeta rallenta il suo passo e Virgilio lo invita a non perdere di vista la propria meta, consacrando ad essa tutte le energie. Intanto lungo la costa del monte avanza, cantando il salmo «Miserere», un gruppo di anime. Sono coloro che furono **uccisi con la violenza** e che si pentirono solo all'ultimo istante di vita: ora chiedono preghiere per affrettare la purificazione. Tre di queste anime narrano come avvenne la loro morte: **Jacopo del Cassero** fu ucciso dai sicari di Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara, del quale era stato fiero avversario; il ghibellino **Bonconte da Montefeltro** scomparve durante la battaglia di **Campaldino** e le potenze infernali, non avendo potuto impadronirsi della sua anima, si vendicarono sul suo corpo: trascinarono il cadavere di Bonconte nell'Arno, dove fu coperto dai detriti del fiume; **Pia dei Tolomei** (vv. 124-136) fu fatta uccidere dal marito.



Gustave Doré, *Il corpo ormai privo di vita di Buonconte da Montefeltro*

Canto VI (AHI SERVA ITALIA...!) - SORDELLO

Le **anime dei morti violentemente** si stringono, per chiedere suffragi, intorno a Dante, che riconosce fra di loro molti noti personaggi del suo tempo. La richiesta di preghiere da parte dei penitenti provoca un dubbio nel Poeta, il quale ha presente l'affermazione da Virgilio fatta nell'Eneide circa l'**inutilità** della **preghiera** per mutare un decreto divino: ma, spiega il maestro, vana è solo la supplica non rivolta al **vero Dio**, mentre nel mondo cristiano essa, con il suo ardore, può muovere a misericordia la volontà celeste. Virgilio poi si accosta a un'anima isolata dalle altre, perché venga loro indicata la via migliore per salire: ma quella risponde chiedendo notizie della patria e della vita dei due pellegrini. Non appena **Virgilio** pronuncia il nome di **Mantova**, l'ombra si protende verso di lui, rivelandosi: « lo sono **Sordello** e sono della tua stessa terra» e lo abbraccia. Dante di fronte a questa manifestazione di **amore patrio** inizia una violenta **invettiva** contro **l'Italia**, i cui cittadini hanno dimenticato ogni virtù e ogni concordia, combattendosi come nemici.

Ahi, serva Italia, di dolore ostello¹¹,
nave senza nocchiere¹² in gran tempesta,
78 non donna di provincie, ma bordello¹³!

Invano **Giustiniano** ha riorganizzato le leggi della vita civile, se la Chiesa, intervenendo in campo politico, impedisce all'imperatore di governare. Del resto gli ultimi imperatori, presi dai problemi della Germania, non si sono più curati né dell'Italia né della città imperiale per eccellenza, Roma. L'apostrofe termina con la visione di **Firenze** dilaniata dalle lotte interne e incapace di darsi uno stabile governo. Dopo aver spiegato che il loro viaggio è **permesso da Dio** e che egli proviene dal limbo, **Virgilio** chiede la strada più breve per giungere al vero Purgatorio, ma **Sordello** ricorda che la legge del mondo della penitenza **vieta di salire il monte durante la notte**. Occorrerà cercare un luogo dove attendere l'alba. I tre poeti si avviano verso la "**valletta fiorita**", dove si trovano i **principi negligenti**; coloro che, troppo presi dalle cure mondane, si pentirono solo alla fine della vita.

Canto VIII – CORRADO MALASPINA E LA PROFEZIA DELL'ESILIO

Dante, seguendo la direzione di quello sguardo, scorge **due angeli** splendenti che si dirigono verso l'orlo della valle, ciascuno con una **spada fiammeggiante** e priva della punta. **Sordello**, dopo avere spiegato ai due pellegrini che essi provengono dal cielo per difendere quel gruppo di penitenti dall'assalto del **demonio** che fra poco li tenterà, invita Dante e Virgilio a scendere in mezzo ai principi. Un'anima osserva fissamente il Poeta: è il **pisano Nino Visconti**, al quale egli fu legato da affettuosa **amicizia**. A lui Dante rivela di essere ancora vivo, suscitando l'attonito stupore di tutte le anime, mentre Nino invita uno dei principi ad avvicinarsi ai due pellegrini, per osservare da vicino quel prodigio; poi, rivolto all'amico, lo prega di ricordarlo alla figlia **Giovanna**, dal momento che troppo presto la moglie si è dimenticata di lui, passando a seconde nozze. Ad un certo momento **Sordello** indica a Virgilio il **serpente tentatore** che avanza nella valle, ma i due angeli, calando come **sparvieri**, lo mettono in fuga. Parla poi l'ombra che Nino aveva chiamato accanto a sé. È **Corrado Malaspina**, signore della **Lunigiana**, che chiede notizie della sua famiglia, offrendo a Dante l'occasione di esaltarne la liberalità e la prodezza. Il canto si chiude con la solenne profezia dell'**esilio** del Poeta fatta dal **Malaspina**.

Canto IX - LUCIA

Al termine del primo giorno di viaggio nel secondo regno, **Dante si addormenta** nella "**valletta**" dei principi. Poco prima dell'alba, quando i sogni, secondo una credenza medievale, sono più veritieri, al Poeta appare la visione di **un'aquila dalle penne d'oro** che scende improvvisa su di lui, trasportandolo nella sfera del fuoco, posta tra la sfera dell'aria e il cielo della luna, dove entrambi bruciano in un unico, **grande fuoco**. Destatosi pieno di **paura**, viene rassicurato da **Virgilio**, il quale gli rivela che durante il sonno era sopraggiunta una donna, **Lucia**, che aveva trasportato Dante dalla "valletta", dove erano rimaste tutte le altre anime, alla porta del **Purgatorio propriamente detto**. I due pellegrini scorgono, sull'ultimo dei **tre gradini** che portano all'ingresso, un **angelo** splendente, armato di una **spada**, il quale rivolge loro la parola per chiedere che cosa vogliono e quale è stata la loro guida. Poiché (uguale fu la risposta a Catone) è stata una donna del ciel a condurli, l'angelo li invita a salire **i tre gradini**, dei quali il primo è **bianco**, il secondo quasi **nero**, il terzo **rosso**, ad indicare i successivi momenti del sacramento della confessione. A Dante, che si era inginocchiato, **l'angelo incide sulla fronte sette P**, come simbolo dei sette peccati capitali che dovrà espiare in ciascuna delle sette cornici del purgatorio. Dopo aver loro spiegato la funzione delle **due chiavi**, una **gialla-oro (autorità)** e una **bianca-argento (sapienza)**, che ha ricevuto da **San Pietro**, apre la porta.

Canto X

Dopo essere entrati nel **Purgatorio** propriamente detto, Dante e Virgilio iniziano una dura salita attraverso un sentiero stretto e ripido, che li conduce infine su un **ripiano deserto**, dove la parete del monte appare di **marmo bianco**, adorno di artistici **bassorilievi**. Mentre Dante è ancora intento ad osservare queste opere, create direttamente dalla mano di Dio, avanza verso di loro una **schiera di anime oppresse da pesanti massi**: sono coloro che in vita si abbandonarono alla **superbia**, contro la quale il Poeta prorompe in una fiera **invettiva**.

Canto XI – I SUPERBI – OMBERTO ALDOBRANDESCHI E ODERISI DA GUBBIO

Nella prima cornice, dove si sconta il peccato di **superbia**, i penitenti recitano la preghiera del « **Pater Noster** », invocando l'aiuto di Dio per sé e per coloro che sono rimasti sulla terra. A Virgilio, che ha chiesto la strada più breve per giungere al passaggio che porta alla seconda cornice, risponde una delle anime, che, in un secondo tempo, rivela di essere **Omberto Aldobrandeschi**, appartenente ad una delle più note famiglie **nobili** della **Toscana**: l'orgoglio per l'antichità della sua stirpe e la grandezza delle azioni dei suoi antenati gli fecero dimenticare che la terra è la madre comune di tutti, spingendolo a **disprezzare il suo prossimo**. Intanto un altro penitente, girandosi con penosa fatica sotto il masso che lo opprime, riconosce Dante, che ritrova così, nella prima cornice, l'amico **Oderisi da Gubbio**, famoso miniatore del tempo, Dopo avere ricordato che la sua fama è ora stata oscurata da un altro artista, il bolognese **Franco**, Oderisi enuncia una legge alla quale nessuno si può sottrarre: **vana è la gloria** alla quale gli uomini tendono con tutte



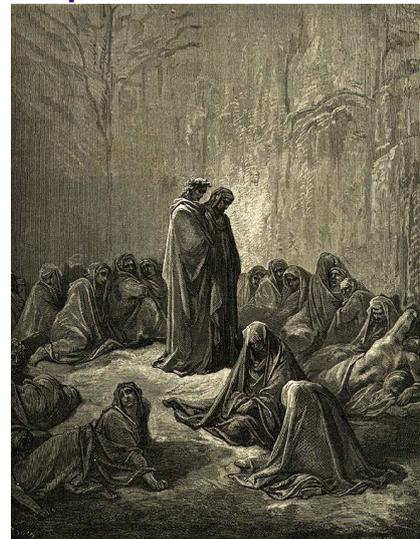
le loro forze, perché essa scompare subito. Così nella pittura **Giotto** ha sostituito **Cimabue**, e nella poesia **Guido Cavalcanti** è ora più famoso di Guido **Guinizelli**, ed è forse già nato chi sovrapporrà la sua alla loro voce. Un altro esempio storico è offerto dalla vicenda di **Provenzano Salvani**, un tempo **signore di Siena** e ora pressoché dimenticato. Il canto si chiude con il ricordo di una grande azione di umiltà compiuta da Provenzano per salvare la vita di un **amico**.

Canto XII

I due pellegrini continuano il cammino, finché appare loro, splendente di luce, **l'angelo dell'umiltà**, che indica la scala per accedere alla **seconda cornice**, cancellando dalla fronte di Dante **la prima delle sette "P"** incisi dall'angelo guardiano alla porta del Purgatorio, e intonando un salmo, mentre i poeti salgono una ripida scala. Poiché Dante avverte **meno fatica** di prima, chiede spiegazione di questo fatto al maestro: man mano che egli avanza nel regno della penitenza, dice Virgilio, la volontà di purificazione aumenta e scompare ogni senso di difficoltà e di pena; ma il **Poeta**, per essere sicuro che la prima **"P"** è scomparsa, ha bisogno di toccare la sua fronte, quasi incredulo di tanto miracolo.

Canto XIII – GLI INVIDIOSI - LA NOBILDONNA SAPIA

Nella seconda cornice, dove sono punite le anime degli **invidiosi**, i due pellegrini odono gridare, da voci misteriose che attraversano l'aria, **tre esempi di carità**: il miracolo di Cristo **alle nozze di Cana**, **l'amicizia** profonda che legava due famosi eroi greci. **Oreste** e **Pilade**, il comando evangelico **all'amore fraterno**. I penitenti, addossati a una nuda parete e coperti da **ruvidi manti**, si sorreggono gli uni alle spalle degli altri: i loro occhi appaiono chiusi, **cuciti** da un **filo** di ferro che impedisce loro di scorgere la luce del cielo. Dante, che teme di mostrarsi scortese passando dinanzi alle anime senza rivelare la sua presenza, chiede se in mezzo a loro c'è qualche italiano: ma, risponde una voce, ogni uomo ha **una sola patria**, che è quella celeste. Dante avanza verso l'ombra che ha parlato per conoscerne il nome o il luogo di nascita; appare così la figura della **nobildonna senese Sapia**, la quale confessa il suo peccato di **invidia**, che la portò a gioire più del male altrui che del proprio bene personale, spingendola a chiedere a Dio anche la rovina della sua patria. Alla fine della vita si convertì, ma solo le preghiere di un **umile venditore di pettini** della sua città le evitarono una lunga sosta nell'Antipurgatorio.



COME SI CUCONO, A USE LA SEDIA FATELA.
STANCO A' PUNTI A' CHIERI LOS MENDOLA.
E' C'OMO IL SANI MIRA L'ALTO AVVERA.
Purgatorio, c. XIII, v. 40-43. La Divina Commedia. — Rip. 45.

Canto XIV - Guido del Duca

Una delle anime degli invidiosi, **Guido del Duca**, **pronuncia** contro gli abitanti delle località (il Casentino e le città di Arezzo, Firenze e Pisa) percorse dall'Arno una dura **requisitoria**, accusandoli di avere abbandonato ogni virtù e, di avere trasformato la valle del fiume in un covo di malizia. Per sottolineare la gravità della degenerazione dilagante in questi luoghi, il **romagnolo** inizia una fosca predizione intorno al nipote di Rinieri, **Fulcieri da Calboli**, che **tiranneggerà** la città di **Firenze** spargendovi il terrore. Dopo aver confessato il proprio peccato e dopo aver rivolto una breve apostrofe all'umanità che si lascia traviare dall'invidia, **Guido**, nell'ultima parte del suo discorso, ricordata la corruzione presente della Romagna, rievoca con nostalgia e rimpianto il tempo passato, nel quale le **virtù**, il **valore** e la **cortesìa** guidavano la vita di ciascuno.

Canto XV – GLI IRACONDI

Mancano **tre ore** al tramonto del sole e i due pellegrini procedono sempre nella seconda cornice, allorché una **luce improvvisa** colpisce con particolare intensità gli occhi di Dante: appare **l'angelo guardiano** della **terza cornice**, quello degli **iracondi**, il quale indica ai due poeti la scala per salire. Dante, per mettere a profitto il tempo del cammino, chiede al maestro chiarimenti. Ha inizio una lunga spiegazione filosofica, nella quale Virgilio dimostra che **l'invidia nasce dall'amore dei beni terreni**, mentre coloro

che ormai hanno conquistato, in **paradiso**, quelli **spirituali**, sono uniti da un profondo affetto reciproco, nel quale si riflette l'infinita **carità di Dio** verso le sue creature.

Canto XVI – GLI IRACONDI - MARCO LOMBARDO

La **terza** cornice appare avvolta da un **fumo** densissimo e acre, che circonda le anime degli **iracondi**, secondo una evidente **legge di contrappasso**. Uno dei penitenti si rivolge improvvisamente al Poeta, essendosi accorto che egli si comporta come un vivo: è **Marco Lombardo**, il quale dichiara la sua profonda **conoscenza del bene e del male** degli uomini e il suo **amore** per la **virtù**. Poiché Marco ha ricordato la corruzione morale che si è diffusa nel mondo, Dante chiede che gli venga risolto un **dubbio** nato in lui durante il colloquio con Guido del Duca: il male che dilaga sulla terra è dovuto a malefici **influssi degli astri o all'azione umana**? Attraverso una lunga esposizione, Marco dimostra che **i cieli muovono nell'uomo gli istinti**, ma nulla possono **contro la ragione e la libera volontà** di cui egli è dotato e che dipendono direttamente da Dio, loro creatore. Perciò la **causa** del **male** risiede **negli uomini stessi**: infatti l'anima, che esce dalle mani di Dio senza nulla conoscere, viene attirata solo da ciò che dà gioia e incomincia a seguire i beni **terreni**, se non è frenata da una **guida (l'imperatore e le leggi** che egli ha il compito di far osservare). Ma l'intervento in campo **temporale della Chiesa** ha provocato una **confusione** di poteri che è all'origine dell'attuale degenerazione, la quale è particolarmente avvertibile nell'Italia settentrionale, dove pochi sono i rappresentanti rimasti della nobile generazione passata.

Canto XVII – GLI ACCIDIOSI

Il Poeta ode la voce **dell'angelo** della **pace** che indica la strada per salire alla **quarta cornice** e che gli **cancella** dalla fronte la **terza P**, cantando un salmo. Virgilio, in seguito a una domanda precisa del discepolo, spiega le caratteristiche del peccato che lì viene espiato, **l'accidia**. L'ultima parte del canto è occupata dall'esposizione, da parte del poeta latino, della **dottrina dell'amore** nella sua duplice forma - **naturale** (o amore istintivo, spontaneo) e **voluto** con libera scelta **dalla volontà** e **dall'intelletto** - e **della struttura morale del Purgatorio**.

Canto XVIII – L'AMORE E LA RAGIONE

L'animo per natura è disposto all'amore, e ogni volta che la facoltà conoscitiva gli presenta una cosa piacevole, si dirige verso di essa: questa inclinazione è **amore**. Nasce tuttavia, in Dante un dubbio intorno alla **libertà** dell'uomo, guidato da **impulsi** che vengono **dall'esterno** e spinto da forze naturali, non soggette alla **sua volontà**. Ma Virgilio afferma che nella creatura umana agisce anche la **ragione**, che ha il compito di **studiare, scegliere e guidare** le tendenze naturali. Intanto la luna è già comparsa nel cielo e Dante, preso da **improvvisa** sonnolenza, viene riscosso dal sopraggiungere di una turba di anime che avanzano in **corsa affannosa**: sono gli **accidiosi**, che per contrappasso devono ora mostrare lo zelo, la **sollecitudine** che non ebbero in vita.

Canto XIX – LA DONNA BALBA

Mentre l'alba è ormai prossima, Dante riceve in **sogno** una visione: gli appare l'immagine di una **donna deforme**, che in un secondo tempo si **trasforma**, agli occhi del pellegrino, in una **bellissima sirena**, che cerca di attirarlo con il fascino del suo canto. Ma un'altra figura femminile, comparsa all'improvviso a fianco del Poeta, rivela il male nascosto in quella **femmina balba** (balbuziente), riscuotendo Dante dal suo sonno. I due pellegrini possono così riprendere il cammino, guidati verso il passaggio che porta al girone superiore dalla voce dell'angelo del **quarto girone**, che assolve Dante dal peccato di **accidia**. Subito dopo Virgilio spiega al discepolo che la mostruosa apparizione del sogno era simbolo dei peccati di **avarizia, gola e lussuria**, che vengono espiati negli ultimi tre gironi del Purgatorio. Nella **quinta cornice**, dove le anime degli **avari** giacciono **bocconi a terra**, legate nelle mani e nei piedi, Dante incontra l'ombra di **Ottobuono** dei **Fieschi**, che fu papa col nome di **Adriano V**: dopo aver rivelato al pellegrino la sua dignità di un tempo, il pontefice confessa le proprie colpe, dichiarando però di essersi convertito subito dopo essere asceso alla cattedra di Pietro; solo allora, infatti, comprese che nessun possesso terreno può placare la sete di conquista dell'uomo e che la vera **felicità** è data solo dai **beni spirituali**.

Canto XX – AVARI E PRODIGHI - UGO CAPETO

Poiché l'anima di **Adriano V** lo ha esortato a proseguire il cammino, Dante procede accanto alla sua guida, badando a non calpestare le anime degli **avari** e dei **prodighi** distese bocconi a terra. Dopo aver apostrofato duramente il peccato di avarizia, fonte di

tanto male, il Poeta ode una voce. L'anima che ha parlato è quella di **Ugo Capeto**, iniziatore della dinastia francese dei re **capetingi**, il quale apre una durissima **requisitoria** contro i suoi discendenti colpevoli della corruzione dilagante nel mondo: Carlo I d'Angiò, che provocò la morte di Corradino di Svevia e di San Tommaso d'Aquino, Carlo di Valois, che concorse ad aumentare la lotta e i disordini interni di Firenze, **Filippo il Bello**, che fu responsabile del triste episodio di **Anagni** ai danni di **Bonifacio VIII**, oltre che della persecuzione contro l'ordine cavalleresco dei **Templari**, sono gli esempi più famosi, e più vicini nel tempo, della politica francese guidata solo dalla **violenza** e dalla **cupidigia**. Un **terremoto** scuote all'improvviso il monte del Purgatorio, mentre tutte le anime intonano un salmo.

Canto XXI - STAZIO

Dante prosegue il viaggio nel **quinta cornice**, ma è tutto preso dal desiderio di conoscere la causa del **terremoto** che ha scosso il monte del Purgatorio. Il monte del Purgatorio - spiega uno spirito è soggetto a leggi ben precise, diverse da quelle che regolano la vita della natura sulla terra, perché, al di sopra dei tre gradini sui quali si apre la porta del mondo della penitenza, non si formano più grandine, neve, rugiada, brina, nuvole, lampi, arcobaleni, né tanto meno, terremoti. Il monte del Purgatorio viene scosso solo in una **occasione**: quando un' **anima** ha compiuto la sua purificazione ed è diventata **degn**a di entrare in Paradiso; contemporaneamente tutti gli spiriti penitenti ringraziano Dio con il canto. **L'ombra**, a una domanda di Virgilio, rivela finalmente il suo nome: è **Stazio**, il famoso poeta latino, autore della **Tebaide** e della **Achilleide**, vissuto nel I secolo d. C. Subito dopo aver spiegato che a Roma ebbe la consacrazione a poeta, **Stazio** inizia una commossa **esaltazione di Virgilio e della sua opera**, affermando che l'Eneide non solo alimentò ed educò il suo spirito poetico, ma ne fu anche mamma: ignaro di essere davanti a colui che considera il suo maestro, dichiara che egli acconsentirebbe a restare un anno di più nel Purgatorio, pur di essere vissuto al tempo del grande mantovano. Dopo queste parole Dante, vincendo l'umiltà e la ritrosia di Virgilio, rivela il nome della sua guida.



Il poeta Papinio Stazio

Canto XXII

Virgilio interroga **Stazio** mentre, in compagnia di Dante, stanno salendo verso la **sesta cornice**. Vuole sapere il **motivo** per il quale un'anima di grande nobiltà, come la sua, può essersi macchiata della colpa **dell'avarizia**. In realtà l'autore della Tebaide e dell'Achilleide è rimasto più di cinquecento anni nella quinta cornice per essere caduto nel vizio contrario, in quello della **prodigalità**: infatti - chiarisce **Stazio** - nel Purgatorio vengono puniti nello stesso luogo i due tipi opposti di peccato. La seconda spiegazione richiesta da Virgilio riguarda il modo nel quale avvenne la **conversione di Stazio** dal paganesimo al cristianesimo. Un passo delle **Bucoliche virgiliane**, che accennava al rinnovamento del mondo, coincideva con il messaggio della nuova fede che veniva diffusa dovunque proprio in quel tempo; questo fatto spinse **Stazio** ad avvicinare i predicatori cristiani, che, con la santità della loro vita, lo convinsero ad abbandonare ogni altra posizione religiosa o filosofica per diventare cristiano attraverso il battesimo. Tuttavia, per timore delle persecuzioni, tenne sempre nascosta la sua conversione: per questo motivo dovette rimanere più di quattrocento anni nel girone degli **accidiosi**. Infine è Stazio che **interroga Virgilio**, per sapere in quale cerchio dell'inferno si trovano alcuni poeti latini. Il cammino dei tre viandanti continua finché essi incontrano, posto in mezzo alla strada, un **albero carico di frutti** odorosi.